

LA STORIA ALLA CAMERA DELLA NOSTRA VITTORIA SUL 30%

AULA CAMERA DEI DEPUTATI

11 febbraio 2009

Seguito della discussione del disegno di legge S. 847: Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e all'efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni (approvato dal Senato) (A.C. [2031-A](#)).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Miotto 5.26. (aggiungere *“fatta eccezione per la dirigenza del Ssn”* al comma *“o) prevedere che, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, la componente della retribuzione legata al risultato sia fissata, nel medio periodo, per i dirigenti in una misura non inferiore al 30% della retribuzione complessiva.”*)

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

[MASSIMO POLLEDRI](#). (LNP) Signor Presidente, volevo intervenire sull'emendamento Delfino 5.23, ma a questo punto non ve ne è più la necessità. In ordine all'emendamento Miotto 5.26, che si riferisce alla eccezione a favore della dirigenza del Servizio sanitario nazionale, ricordo che tale questione era stata sollevata anche dalla Lega Nord con un emendamento precedentemente presentato e dalla Commissione.

Credo che sia necessario un chiarimento da parte del relatore o del Governo, perché nei criteri di delega, giustamente, non si prevedono maggiori oneri per la finanza pubblica e tale concetto va definito. Infatti, se ci riferiamo alla dirigenza medica, si deve ricordare che ora la dirigenza medica, per l'accesso al Servizio sanitario nazionale, occupa tale posizione sin dal primo giorno, poiché non vi sono più i vecchi assistenti e gli aiuti. Dunque, sono tutti dirigenti. Inoltre, faccio presente che già oggi una parte del salario è affidata a una trattativa locale, sulla base dei paletti stabiliti a livello regionale.

In questo modo credo debba essere chiarito il contenuto della lettera dell'articolo 5, comma 2, lettera *o*), e in particolare se l'espressione «senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica» significhi che, in qualche modo, le risorse che oggi fanno parte della parte variabile della retribuzione e che sono erogate dalle regioni vengono mantenute, in qualche modo, o se rientrano nel 30 per cento.

In secondo luogo, è necessario capire che cosa significa l'espressione «nel medio periodo», perché tale periodo può essere un mese, due mesi o sei mesi.

Il terzo problema è il meccanismo con cui la parte variabile della retribuzione deve essere concessa. Oggi essa rientra in una trattativa aziendale. In ogni azienda sanitaria, in qualche modo, si svolge una trattativa. Non vorremmo, in un futuro, che si tornasse a una discrezionalità da parte di alcuni

primari. Ciò non andrebbe a favore dell'efficienza, ma di una certa compiacenza o, forse, di identiche idee.

Faccio notare che in alcune parti d'Italia ancora oggi si diventa primari non solo per meriti ma soprattutto avendo una tessera in tasca. Parlo per cognizione di causa e mi riferisco alla mia regione e a quella del Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miotto. Ne ha facoltà.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. (PD) Signor Presidente, tra le altre cose, faccio presente che ho ascoltato con piacere l'intervento del collega sull'emendamento in esame perché questo consente, forse, un migliore accoglimento da parte dell'Assemblea (almeno così mi auguro).

Stiamo parlando del contenuto di un disegno di legge delega che è molto importante, che si applica a tutta la dirigenza pubblica e che lega il 30 per cento della retribuzione al risultato. Questo fatto è importante e positivo. Però, non possiamo non segnalare che all'interno della dirigenza pubblica vi è, ovviamente, tutta la dirigenza del Servizio sanitario nazionale e, quindi, tutti i medici che hanno, però, caratteristiche specifiche rispetto alla dirigenza pubblica: certamente vi è un'autonomia decisionale, ma vi sono anche due limiti molto importanti, l'uno costituito dalle direttive dei direttori generali *manager* e l'altro dal delicatissimo rapporto che c'è fra medico e paziente, un rapporto permeato da contenuti di natura etica e deontologica che sono del tutto specifici e non possono essere sottaciuti.

Pertanto, ci sono notevolissime differenze rispetto alla dirigenza: non solo la media stipendiale è molto inferiore nel mondo sanitario rispetto alla dirigenza pubblica, ma se il dirigente del privato negozia il suo trattamento economico, nella sanità pubblica abbiamo invece un contratto nazionale di lavoro.

Dunque, l'emendamento in esame tende a salvare questa specificità. Sappiamo che ora la retribuzione di risultato non supera il 10 per cento delle retribuzioni ed è molto diseguale sul territorio nazionale.

Allora, qual è il rischio cari colleghi? Il rischio è che l'indicazione degli obiettivi di risultato e le modalità di valutazione siano quasi esclusivamente concentrati su parametri di natura quantitativa. Quando parliamo di salute non possiamo mettere questo elemento al primo posto, altrimenti commetteremmo un grave errore: orienteremmo la politica sanitaria su criteri di produzione di prestazioni che, debbo dire, è un criterio antitetico con l'obiettivo del sistema sanitario che intende, invece, produrre salute.

Pertanto, conosco bene le obiezioni e capisco che spesso si dica che occorre ridurre le liste d'attesa (tutto ciò è sacrosanto), ma non è questo lo strumento per ridurre le liste d'attesa. Le liste d'attesa non si formano perché ci sono dirigenti fannulloni, tanto per capirci, ma al contrario nel nostro sistema vi è un eccesso, talora, di prestazioni che non sono appropriate, tant'è vero che dobbiamo combattere il consumismo attraverso l'introduzione di strumenti che sono più o meno efficaci come i *ticket*, pensati per l'appunto come *ticket* moderatori.

Inoltre, abbiamo qualche milione di ore straordinarie lavorate dai dirigenti e non pagate proprio perché dirigenti.

Pertanto, quello sanitario è un sistema nel quale francamente non si può entrare con strumenti che invece vanno benissimo per la pubblica amministrazione, che si occupa di ambiti strettamente amministrativi e dove la produttività si misura dal numero delle pratiche espletate o dalla quantità di lavoro svolto all'interno delle strutture amministrative.

È per questo che riteniamo sia necessario stabilire una maggiore flessibilità, in parte introdotta con l'emendamento della I Commissione laddove si parla del medio termine. Tuttavia, l'aver lasciato il limite del 30 per cento costituisce un grave danno anche per i trattamenti previdenziali e per l'indennità di fine rapporto di tutta la dirigenza del comparto sanitario. Perciò, mi appello all'Aula per un voto favorevole su questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. (PdL) Signor Presidente, le Commissioni riunite affari costituzionali e lavoro hanno ignorato il parere vincolante della Commissione affari sociali su un punto che vorrei rileggere perché ha ottenuto il voto unanime di tutta la Commissione, compreso tutto il nostro gruppo e quello della Lega, laddove, nell'esprimere il nostro parere favorevole, si prevedeva la seguente condizione: «l'articolo 5, comma 2, lettera o), sia modificato al fine di specificare che l'entità della quota fissa della retribuzione, a fini pensionistici, non sia modificata dalla quota del 30 per cento del salario prevista quale premio legato alla produttività».

Perché la Commissione affari sociali ha preso questa decisione?

Per impedire le ricadute negative sul funzionamento del Sistema sanitario nazionale e sulla dirigenza medica in particolare. Viene ribadita la previsione di destinare, nel medio periodo, il 30 per cento del trattamento economico dei dirigenti pubblici al salario di risultato. Questo significa una riduzione secca della retribuzione dei medici dipendenti a carico delle voci a carattere fisso e continuativo sulle quali viene sostanzialmente calcolato il trattamento previdenziale e quello di fine rapporto.

Si tratta, quindi, di una discriminazione nei confronti di oltre centomila medici. Vorrei ricordare, al relatore e al Governo, i centomila medici dipendenti, le cui condizioni economiche e di lavoro sono oggetto di un pesante attacco, malgrado il loro impegno a difesa di un bene costituzionale tutelato, quale la salute dei cittadini. Inviterei il relatore e il Governo a rivedere il loro parere su questo emendamento che è stato presentato anche dalla Lega, e poi ritirato, e che abbiamo presentato anche noi in Commissione (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Onorevole Barani, il parere della Commissione affari sociali non era vincolante ed è comunque regolarmente pubblicato. Lo faccio presente perché lei ha premesso che il parere a suo avviso era vincolante.

GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO (PdL), *Relatore per la I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO, (PdL), *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, intervengo per illustrare ai colleghi che sono intervenuti, e che non fanno parte delle Commissioni che hanno istruito il provvedimento e del Comitato dei diciotto che lo ha discusso, il ragionamento su cui abbiamo fondato il nostro parere: un parere contrario, come ho detto prima. La preoccupazione che è stata svolta dai colleghi, dalla Commissione affari sociali, con riferimento agli emendamenti che sono stati illustrati adesso, è complessivamente condivisa, perché le ragioni che sono state espresse trovano tutte fondamento, da un lato, nel nostro ordinamento, dall'altro, nella particolare formulazione della struttura retributiva di questi dipendenti e dirigenti della pubblica amministrazione.

Tuttavia, la valutazione contraria non è legata alle considerazioni generali sul tema, ma al fatto che, trattandosi di una legge delega, con la necessità di fissare i criteri generali per la stesura dei decreti delegati che fisseranno le norme attuative, nonché di un *iter*, nel corso del quale il Governo e le Commissioni stanno lavorando sullo stato giuridico - chiedo scusa ai colleghi ma vi è un po' di confusione -, trovandoci di fronte ad una situazione nella quale vi è un procedimento legislativo in corso sullo stato giuridico e la configurazione contrattuale retributiva degli stessi, la fissazione di un criterio troppo restrittivo nella delega avrebbe a nostro avviso pregiudicato questo percorso legislativo dedicato che il Governo, con il sottosegretario Fazio, e le Commissioni hanno già *in itinere*.

Quindi, la nostra preoccupazione non è stata quella di respingere queste considerazioni, ma semplicemente quella di consentire di trattare questo punto in sede di decreti delegati di attuazione e

di norme collaterali. Per questa ragione, insisto con l'invito al ritiro di questo emendamento, perché la Commissione era unanime nel considerare fondate le ragioni di merito, ma aveva trovato questa strada per ragioni di metodo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cazzola. Ne ha facoltà.

GIULIANO CAZZOLA. (PdL) Signor Presidente, l'onorevole Stracquadanio ha già illustrato bene la posizione delle Commissioni riunite che avevano affrontato questo problema. Ritengo che sarebbe pericoloso, poiché darebbe il via ad una serie di problemi, differenziare un comparto del pubblico impiego rispetto alla retribuzione di risultato, anche se è vero che nel pubblico impiego vi sono delle differenze. Tuttavia, le stesse differenze qualitative che sono state indicate, con argomentazioni anche condivisibili, dall'onorevole Miotto, si potrebbero moltiplicare anche per tanti altri settori; penso, per esempio, al settore della scuola, dove il numero quantitativo dei promossi e dei bocciati non può costituire una valutazione che riguarda il trattamento di quel dirigente scolastico.

Quindi, invito i colleghi alla prudenza su questo elemento, anche perché la Commissione bilancio, che ho voluto ringraziare pubblicamente, ha proposto una modifica della norma che è assolutamente indicativa e anche tranquillizzante, nel senso che individua nel medio periodo la messa a regime di questo percorso della retribuzione di risultato.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GIULIANO CAZZOLA. (PdL) Questo significa che si dà spazio indubbiamente ad un elemento di gradualità e anche ad un elemento di contrattazione collettiva. Annuncio, inoltre, che insieme ad una serie di colleghi ho presentato un ordine del giorno che dovrebbe risolvere questo problema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Laura Molteni. Ne ha facoltà.

LAURA MOLTENI. (LNP) Signor Presidente, confermo anch'io che in Commissione eravamo tutti concordi sul parere che è stato espresso. Si è al riguardo registrata l'unanimità ed anche se è vero, come diceva prima il Presidente, che il parere di fatto non vincola, tuttavia esso è stato espresso per condizionare le scelte in merito a tale questione. Vorrei anche evidenziare che sono stati presentati due ordini del giorno in merito.

Chiedo comunque che su questo tema si svolga una riflessione, senza null'altro aggiungere a quanto hanno già detto i colleghi. Si tratta, infatti, di un tema di grandissima importanza proprio in considerazione dell'impegno costante di persone che già operano nel settore, che è ben diverso da quello di un dirigente che non ha né orari né retribuzioni aggiuntive rispetto a quelle che già spettano loro in quanto tali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lovelli. Ne ha facoltà.

MARIO LOVELLI. (PD) Signor Presidente, mi sembra strano, anche per le considerazioni già espresse e ribadite negli interventi che mi hanno preceduto, che il relatore e il Governo non vogliano prendere in considerazione un parere così puntuale espresso dalla Commissione affari sociali. Corriamo il rischio, infatti, di sottovalutare seriamente un problema che riguarda la funzionalità di un servizio fondamentale come il Servizio sanitario nazionale e una categoria che rischia di essere penalizzata nel suo trattamento economico e pensionistico, raggiungendo, quindi,

l'obiettivo inverso rispetto a quello che si vuole perseguire con questo disegno di legge, ossia incentivare la produttività della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Novelli, il suo tempo è scaduto.

MARIO LOVELLI. (PD) Oltretutto il modo in cui è stato formulato questo testo, laddove si riferisce al medio periodo, è molto generico e rischia poi di non essere attuato correttamente...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lovelli. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lenzi. Ne ha facoltà.

DONATA LENZI. (PD) Signor Presidente, intervengo a titolo personale aggiungendo la mia firma a questo emendamento. Noi non siamo assolutamente contrari al peso rilevante della valutazione di risultato nella retribuzione. Sosteniamo che nel settore della sanità i medici sono inquadrati come dirigenti, ma chiunque sa che l'autonomia del medico appena assunto non ha assolutamente lo stesso peso e non è paragonabile, perché lo stesso dipende dalle disposizioni impartite dal capo dipartimento, a quella di un qualsiasi altro dirigente della pubblica amministrazione e - mi scuserà l'onorevole Cazzola - non vi è alcun rapporto con gli insegnanti che non sono inquadrati come dirigenti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

In tale contesto, proprio perché la XII Commissione (Affari sociali) ne sta discutendo in un disegno di legge *ad hoc*, stralciamo (come chiede l'emendamento Miotto 5.26) la parte sulla sanità in quanto ne stiamo discutendo in un'altra sede. Mi chiedo che senso abbia intervenire con una norma che riguarda anche l'ambito della sanità, dicendo che in futuro si cambierà. Eliminiamo subito questo tema (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ciccio. Ne ha facoltà.

CARLO CICCIO. (PdL) Signor Presidente, ho presieduto la seduta della XII Commissione (Affari Sociali) in cui si è espresso il parere e penso di parlare a nome di tutti gli altri componenti della Commissione. Sono sorpreso del fatto che la nostra impostazione non sia stata tenuta in alcun conto. Credo che sarebbe un grave errore premiare la produttività, quindi dare un salario ulteriore a coloro che producono per poi scalare dal punto di vista previdenziale: sarebbe un errore ed un grande torto.

Quindi, parlando anche a nome della maggior parte dei componenti della Commissione affari sociali, voteremo a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LINDA LANZILLOTTA. (PD) Signor Presidente, vorrei sottolineare che ciò di cui discutiamo rappresenta il primo effetto della pretesa del Governo di volere legificare una volta per tutte, in modo centralistico ed uniforme, su una materia che invece andrebbe affrontata attraverso le linee guida, i comitati d'indirizzo per la contrattazione e differenziando settore per settore. Questo, quindi, rappresenta il primo esempio del pasticcio in cui il Governo si caccerà nei prossimi anni (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Di Virgilio. Ne ha facoltà.

[DOMENICO DI VIRGILIO](#). (PdL) Signor Presidente, le osservazioni svolte dal relatore Stracquadanio dal punto di vista teorico non fanno assolutamente una grinza. Di fatto, è fortissimo il rischio di una secca riduzione delle retribuzioni dei medici che sono i peggio pagati in Europa e mi sembra che ciò che è stato detto dalla Commissione affari sociali e dall'onorevole Ciccioli non sia stato preso minimamente in considerazione.

Dunque, credo che sia di fatto assolutamente non accettabile l'osservazione del collega Stracquadanio e personalmente voterò a favore di questo emendamento.

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

[ALESSANDRA MUSSOLINI](#). (PdL) Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento Miotto 5.26. Ricordo in quest'Aula che in Commissione affari sociali noi abbiamo pesato molto bene le parole per esprimere un parere che fosse anche vincolante su alcuni temi assolutamente delicati e ne abbiamo discusso in modo trasversale tra maggioranza e opposizione. Quindi, annuncio che voterò a favore di questo emendamento.

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

[SIMONE BALDELLI](#). (PdL) Signor Presidente, intervengo per un elemento di chiarezza nei confronti dei colleghi. Volevo annunciare che il gruppo del PdL voterà a favore di questo emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

[CARLA CASTELLANI](#). (PdL) Signor Presidente, intervengo semplicemente per dichiarare che tutti i componenti della Commissione affari sociali appartenenti al gruppo PdL aggiungono la firma all'emendamento Miotto 5.26 (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fedriga. Ne ha facoltà.

[MASSIMILIANO FEDRIGA](#). (LNP) Signor Presidente, preannunzio che anche la Lega voterà a favore di questo emendamento. Rimarco, comunque, il nostro dispiacere in quanto nelle Commissioni riunite I (Affari Costituzionali) e IX (Lavoro pubblico e privato) la Lega in tal senso aveva presentato un emendamento. Ci auguriamo, quindi, che in futuro si faccia più attenzione in particolar modo anche alle proposte emendative poste nello stesso senso e presentate dai gruppi di maggioranza. È, infatti, un peccato cambiare parere in Aula quando ci si poteva compattare su un'unica posizione all'interno delle Commissioni (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

[ANTONIO BORGHESI](#). (IdV) Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma a questo emendamento e idealmente a nome di tutto il gruppo dell'Italia dei Valori. Ritengo che ancora una volta si è dimostrata l'arroganza di questo Governo che pretende di imporre un punto di vista anche quando è in contrasto con una parte della sua maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori e di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. (PD) Signor Presidente, voterò a favore dell'emendamento Miotto 5.26, che condivido, ma vorrei rivolgermi al Ministro Brunetta, perché ciò a cui stiamo assistendo altro non è che l'assaggio di ciò che vedremo in continuazione nei prossimi anni, essendo state sottratte alla contrattazione le questioni che spettano alla contrattazione e volendo trattare con legge le questioni che non devono riguardare la legge (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. (UdC) Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento Miotto 5.26, che chiedo di sottoscrivere, anche se non posso non rilevare, rispetto al complesso della norma prevista dalla lettera o), che siamo davanti ad una previsione che, a nostro sommo parere, confligge con i caratteri di autonomia del nuovo modello contrattuale. Se, infatti, definiamo per legge la misura minima, non inferiore al 30 per cento, della componente che deve spettare ai dirigenti, credo che introduciamo un modo per ingessare una questione che invece, nella pluralità e nella diversità delle realtà della pubblica amministrazione, dovrebbe essere invece garantita all'autonomia contrattuale. Ciò detto, dichiaro il nostro voto favorevole sull'emendamento Miotto 5.26.

ANTONELLO SORO. (PD) Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. (PD) Signor Presidente, immagino che verrà suggerito al Ministro Brunetta di modificare il parere ed esprimere un parere favorevole sull'emendamento Miotto 5.26, che mi pare sia stato condiviso da tutta l'Aula.

Chiedo semplicemente al Ministro Brunetta, in occasione dell'eventuale mutamento di parere, di spiegare anche all'Aula perché non ha ascoltato i colleghi nelle Commissioni ed invece li ascolta in Aula.

MASSIMO POLLEDRI. (LNP) L'Aula serve a questo!

LAURA MOLTENI. (LNP) Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Molteni, lei ha già parlato e non posso darle la parola. (*Commenti del deputato Molteni*). Non è un problema di tempo, il Regolamento è chiaro: non si può intervenire due volte (*Commenti del deputato Molteni*).

LAURA MOLTENI. (LNP) Chiedo di sottoscrivere l'emendamento Miotto 5.26.

PRESIDENTE. Onorevole, non le ho dato la parola.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Bossa. Ne ha facoltà.

LUISA BOSSA. (PD) Signor Presidente, intervengo solo per sottoscrivere l'emendamento Miotto 5.26.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

[GIORGIO LA MALFA](#). (Misto-LD-R). Signor Presidente, in questo momento c'è una situazione molto complessa e paradossale. Immagino che il Governo voglia mantenere il parere formulato sull'emendamento Miotto 5.26, temendo lo scardinamento di un principio di carattere generale. In questo caso, sarebbe un errore per il Governo ritrarsi dopo, anche se parte della sua maggioranza ha cambiato posizione. Si tratta, però, di un problema molto profondo: è meglio che il Governo vada sotto se ha un principio, piuttosto che cambi idea e perda ogni principio, come il resto dell'Aula.

[GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO](#), (PdL) *Relatore per la I Commissione*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO](#), (PdL) *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, ho intuito che il mio invito al ritiro non è stato accolto e tutte queste dichiarazioni, ovviamente, mi portano a svolgere due considerazioni. La prima è di ordine procedurale: non avendo inteso sospendere la seduta per riunire il Comitato dei diciotto al fine di modificare il parere sull'emendamento in esame, personalmente mi rimetto all'Aula. La seconda considerazione, di carattere politico, riguarda il fatto che tutti coloro i quali hanno affermato in questi mesi che il Parlamento è esautorato del suo ruolo e dei suoi compiti, hanno qui la prova di un dibattito che ha funzionato, di un Parlamento che ha ragionato (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà e di deputati del gruppo Lega Nord Padania*) e di un relatore che ha cercato di comprendere e di portare le ragioni della decisione e che oggi prende atto che la maggioranza dei colleghi si esprime diversamente (e, pertanto, personalmente non parteciperà alla votazione, rimettendosi all'Aula).

[PRESIDENTE](#). L'onorevole Laura Molteni comunica di voler apporre la sua firma all'emendamento Miotto 5.26, a nome del gruppo della Lega Nord, di cui fa parte. Onorevole rappresentante del Governo?

[RENATO BRUNETTA](#), *Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea.

[ROBERTO GIACHETTI](#). (PD) Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ROBERTO GIACHETTI](#). (PD) Signor Presidente, vorrei semplicemente e brevemente rimettere in ordine le carte. Stiamo votando un emendamento, a prima firma Miotto, del Partito Democratico, che sostanzialmente è stato il frutto del recepimento di un parere, ignorato dal Governo in tutte le occasioni, espresso all'unanimità dalla Commissione affari sociali. Fino a cinque minuti prima che iniziassimo la fase di votazione di questo emendamento, tutti avrebbero potuto adeguarsi ad un parere che, invece, viene espresso in quest'Aula e successivamente modificato. Vorrei dire all'onorevole «Stracquadannio» che sono felice che l'Aula porti a questi cambiamenti...

[GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO](#). (PdL) Stracquadano! È la seconda volta che sbaglia. La pronuncia!

[ROBERTO GIACHETTI](#). (PD) Onorevole Stracquadano, non volevo essere offensivo, può succedere. Signor Presidente, questo non è frutto di una particolare benevolenza e capacità di cogliere anche le proposte che provengono dall'altro schieramento, ma è solo il frutto dei numeri. La maggioranza si è perfettamente resa conto che sarebbe andata sotto su questo emendamento e ancora una volta (*Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*)...

Via l'ipocrisia, vi dovevate adeguare, altrimenti sareste andati sotto anche questa volta (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*)!

[MATTEO BRIGANDÌ](#). (LNP) Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[MATTEO BRIGANDÌ](#). (LNP) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega che mi ha preceduto ha rimesso le carte a posto, però noi a quel gioco non giochiamo. Siamo convinti che il Parlamento e il Governo abbiano due funzioni sostanzialmente differenti, quindi mi pare fisiologico che in quest'Aula qualcuno cambi parere rispetto alle Commissioni. Le Commissioni ovviamente svolgono un lavoro di scrematura dell'argomento, che deve essere poi condiviso da 630 persone. Questo è avvenuto. È un omaggio alla democrazia, che è propria di questo Parlamento, ed è un omaggio al Governo, il quale evidentemente si sottomette, come è giusto, al Parlamento, che è l'organo sovrano in questo Paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*).

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Miotto 5.26, su cui le Commissioni e il Governo si rimettono all'Assemblea.
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni - Applausi*).

(*Presenti 504*

Votanti 488

Astenuti 16

Maggioranza 245

Hanno votato sì 480

Hanno votato no 8).